

Fulvio Venturino

Elezioni e  
personalizzazione  
della politica



Copyright © MMV  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133 A/B  
00173 Roma  
redazione: (06) 72672222 - telefax 72672233  
amministratozione: (06) 93781065

ISBN 88-7999-979-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: febbraio 2005

**“Il fuoco sacro della Concordia e della Fratellanza”.**  
**Candidati e comitati elettorali nel primo voto a suffragio  
universale in Francia e in Italia (1848-1849)**

Gian Luca Fruci

**1. Il suffragio universale alla prova**

Durante il biennio 1848-1849, negli antichi stati italiani si svolge il primo *apprentissage* generalizzato del voto diretto e segreto secondo i canoni del governo rappresentativo moderno – dopo le esperienze (limitate geograficamente) dei comizi nelle “repubbliche sorelle” del periodo rivoluzionario, nella Sicilia costituzionale del 1813 e nel Regno delle due Sicilie del 1820-1821<sup>1</sup>. Allo stesso modo dei loro predecessori del triennio patriottico, i protagonisti del Quarantotto italiano s’ispirano prevalentemente all’esempio del laboratorio politico francese per redigere costituzioni e norme elettorali<sup>2</sup>. I moderati guardano alla Monarchia di Luglio e alla connessa, sebbene più avanzata e stabile, vicenda liberale belga, instaurando sistemi censitario-capacitari d’accesso al suffragio e avviando nella primavera del 1848 un ciclo elettorale che tocca quasi tutta la penisola<sup>3</sup>. I democratici elevano, invece, a paradigma la Seconda Repubblica, condividendo con i suoi fondatori l’aspirazione al suffragio universale (soltanto maschile, *ça va sans di-*

1. L. MARCHETTI, *Le assemblee e le costituzioni italiane durante il triennio rivoluzionario 1796-1799*, Sansoni, Firenze 1946; A. SIGNORELLI, *Prime esperienze elettorali di una élite di provincia nella Sicilia costituzionale del 1813*, in A. ROMANO (a cura di), *Il modello costituzionale inglese e la sua recezione nell’area mediterranea tra la fine del ’700 e la prima metà dell’800*, Giuffrè, Milano 1998, pp. 923-963; A. ALIBERTI e E. GENTILE (a cura di), *Atti del Parlamento delle Due Sicilie 1820-21*, Zanichelli, Bologna 1926, vol. I, pp. 35-45 e 104-126.

2. A. DE FRANCESCO, *Ideologie e movimenti politici*, in G. SABBATUCCI e V. VI-DOTTO (a cura di), *Storia d’Italia. I. Le premesse dell’Unità*, Laterza, Roma-Bari 1994, pp. 229-241 e 284-294; M.S. PIRETTI, *Le elezioni politiche in Italia dal 1848 ad oggi*, Laterza, Roma-Bari 1995, pp. 10-23.

3. R. ROMANELLI, *Le regole del gioco. Note sull’impianto del sistema elettorale in Italia (1848-1895)*, in ID., *Il comando impossibile. Stato e società nell’Italia liberale*, il Mulino, Bologna 1995, pp. 215-229; P.L. BALLINI, *Élites, popolo, assemblee. Le leggi elettorali del 1848-1949 negli stati pre-unitari*, in P.L. BALLINI (a cura di), *1848-1849 Costituenti e costituzioni. Daniele Manin e la Repubblica di Venezia*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2002, pp. 107-224.

re), proclamato in tutti i casi in cui la sinistra radicale conquista la direzione del movimento d'indipendenza nazionale<sup>4</sup>. Da subito, nella Repubblica di Venezia, i cui cittadini sono chiamati alle urne tre volte (il 9 giugno 1848, il 20 gennaio e il 5 agosto 1849, a pochi giorni dalla capitolazione); più tardi, dopo la ripresa del moto rivoluzionario, negli Stati Romani e in Toscana, dove il 21 gennaio e il 12 marzo 1849 si tengono i comizi per la nomina delle assemblee costituenti convocate dopo la fuga dei rispettivi sovrani e la formazione di governi provvisori democratici.

L'applicazione del voto universale diretto in Italia avviene contestualmente alla Francia repubblicana, che lo inaugura il 23 aprile 1848, domenica di Pasqua, in un clima di coesione sociale e di fratellanza nazionale, analogo a quello che caratterizza la primavera costituzionale ed elettorale italiana<sup>5</sup>. I radicali e i repubblicani dei due paesi si trovano per primi in Europa ad affrontare la *mise en place* di una democrazia rappresentativa fondata sul suffragio universale diretto, partendo da una cultura politica di matrice comune, che si delinea parallelamente dal periodo direttoriale alla prima metà dell'Ottocento<sup>6</sup>. Ad essa si aggiunge un condiviso, seppure sviluppato in misura diversa, patrimonio di *civilisation* elettorale; si pensi sia alla vicenda delle consultazioni rivoluzionarie a molteplici gradi, sia all'esperienza dei modi di scrutinio censitari e capacitari, sperimentati per breve tempo nell'Italia costituzionale del 1848, più a lungo nella Francia della Restaurazione e della Monarchia di Luigi Filippo<sup>7</sup>. La formidabile mobi-

4. T. KROLL, *Das "jakobinische Italien". Demokraten und Republikaner in der Revolution von 1848-49*, in I. GÖTZ VON OLENHUSEN (a cura di), *1848-49 in Europa und der Mythos der Französischen Revolution*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1998, pp. 39-62; A. VERJUS, *Le cens de la famille. Les femmes et le vote 1789-1848*, Belin, Parigi 2002.

5. P. ROSANVALLON, *Le sacre du citoyen. Histoire du suffrage universel*, Gallimard, Parigi 1992, pp. 284-294; A. M. BANTI, *Il Risorgimento italiano*, Laterza, Roma-Bari 2004, pp. 74-95.

6. A. DE FRANCESCO, *Aux origines du mouvement démocratique italien. Quelques perspectives de recherche d'après l'exemple de la période révolutionnaire 1796-1801*, in «Annales historiques de la révolution française», 308, aprile-giugno 1997, pp. 333-348; ID., *La tradition républicaine de la grande révolution dans la naissance du mouvement démocratique italien*, in «Provence historique», fasc. 194, ottobre-novembre-dicembre 1998, pp. 397-408.

7. C. PISCHEDDA, *1848. Il vecchio Piemonte liberale alle urne*, Centro Studi Piemontesi, Torino 1998; A. CHIAVISTELLI, *Spirito municipale e cittadinanza nazionale. La legge elettorale toscana del 1848 alla prova*, in «Storia amministrazione costituzione», VII, 1999, pp. 61-90; A. PILENCO, *Les mœurs électorales en France. Régime*

litazione politica e l'avvento del suffragio universale costituiscono, in particolare, una sfida per l'organizzazione di tipo elettorale, chiamata ad incanalare un processo rappresentativo di dimensioni inedite non solo per numero di elettori, ma anche sotto il profilo spaziale per via dell'adozione dello scrutinio plurinomiale, detto "di lista", centrato su ampie circoscrizioni, quali la provincia in Italia e il dipartimento in Francia.

Dopo l'interdizione dell'epoca rivoluzionaria, l'apparizione inizialmente contrastata durante la Restaurazione e la diffusione che segue le Gloriose Giornate del 1830, il 1848-1849 rappresenta un punto di svolta per la definitiva affermazione del ruolo di riunioni e forme associative chiamate, in assenza di regole codificate, ad incardinare tecnicamente il movimento elettorale<sup>8</sup>. Tuttavia, a fronte dell'attenuazione del monismo che assimila negativamente ogni istituzione sociale ai corpi intermedi d'Antico Regime, il vuoto legislativo in materia di organizzazione delle candidature lascia un margine di ambiguità al discorso pubblico sui comitati, soggetti alla critica ricorrente di usurpare la sovranità popolare. Permane, infatti, la convinzione, debitrice verso i modelli ecclesiali delle procedure deliberative moderne, che qualsiasi intromissione esterna sia un attentato alla libertà del voto e che la giusta scelta, intesa come riconoscimento del merito e della virtù, debba imporsi spontaneamente attraverso l'"elettricità morale" che si manifesta nei grandi comizi elettorali<sup>9</sup>. Nel 1848 le adunanze preparatorie e i comitati sono investiti del compito di selezionare i futuri rappresentanti ricorrendo al metodo deliberativo, ma idealmente unanimistico, attraverso un compromesso concettuale che riflette la tensione fra l'eredità della cultura elettorale della Grande Rivoluzione, che in larga parte rielabora i meccanismi d'Antico Regime, e la pratica diffusa di nuove arene popolari che, a differenza delle associazioni permanenti

*censitaire*, Le Monde Moderne, Parigi 1928; C. GUIONNET, *L'apprentissage de la politique moderne. Les élections municipales sous la monarchie de Juillet*, L'Harmattan, Parigi 1997.

8. P. ROSANVALLON, *Le modèle politique français. La société civile contre le jacobinisme de 1789 à nos jours*, Seuil, Parigi 2004, pp. 189-195.

9. L. MOULIN, *Les origines religieuses des techniques électorales et délibératives modernes*, in «Revue internationale d'histoire politique et constitutionnelle», n.s., t. III, 1953, pp. 106-148; P. GUENIFFEY, *Le moment du vote. Les systèmes électoraux de la période révolutionnaire*, in «Revue française de science politique», XLIII, 1, 1993, pp. 24-28.

quali i circoli e i club, non sono soggette a limitazioni giuridiche e a misure d'ordine pubblico<sup>10</sup>.

Analizzando la prima applicazione del suffragio universale diretto nelle elezioni francesi del 1848 e in quelle del 1849 per l'assemblea costituente romana, ma tenendo conto anche delle consultazioni toscane del periodo costituzionale e democratico, questo contributo presenta i primi risultati di una più ampia ricerca tuttora in corso, proponendosi un duplice scopo. In primo luogo, illustrare forme e funzionamento dei comitati e delle assemblee preparatorie che svolgono l'azione d'inquadramento del movimento elettorale, interrogando i candidati, discutendo i loro profili e preparando le liste di nomi da sottoporre al corpo elettorale. In secondo luogo, mostrare come questa costruzione collettiva delle candidature risponda non solo alle esigenze pratiche della democrazia rappresentativa, ma anche all'idea che soltanto un processo, condiviso e partecipato, d'investigazione e di deliberazione sugli aspiranti deputati sia funzionale all'"ottima scelta" e all'individuazione dei "migliori", ossia della "verità elettorale", secondo una visione non competitiva delle elezioni ed aristocratico-oggettivistica, oltre che corale, della decisione di voto<sup>11</sup>.

## 2. Vuoto normativo e statuto ambiguo della candidatura

La legislazione elettorale quarantottesca si caratterizza per la mancanza di norme sulle modalità d'organizzazione e di presentazione delle candidature. Più in generale, l'intera tradizione normativa ottocentesca che deriva dalla Rivoluzione Francese trascura questo aspetto del momento elettorale, scontando un atteggiamento negativo di ascendenza canonistica, ma riformulato in termini democratici, verso l'atto di candidarsi, interpretato come *brigue*, manovra o cabala, nonché come offesa all'uguaglianza dei cittadini<sup>12</sup>. Non a caso, anche do-

10. L. JAUME, *Une liberté en souffrance. L'association au XIXe siècle*, in C. ANDRIEU *et al.* (a cura di), *Associations et champ politique. La loi de 1901 à l'épreuve du siècle*, Publications de la Sorbonne, Parigi 2001, pp. 75-100.

11. La fonte cui si è fatto maggiore ricorso è l'ampia pubblicistica prodotta direttamente dagli attori, individuali e collettivi, del processo elettorale. I principali materiali consultati sono la serie LE64 *Élections à l'Assemblée Constituante 1848* della *Bibliothèque Nationale de France* di Parigi e il fondo *Bandi, Manifesti e Fogli Volanti 1847-1849* della Biblioteca di storia moderna e contemporanea di Roma.

12. P. GUENIFFEY, *Le nombre et la raison. La Révolution française et les élections*, Éditions de l'École des Hautes Études en Sciences Sociales, Parigi 1993, pp.

po il superamento dei divieti espliciti contenuti nella maggior parte dei codici elettorali rivoluzionari e del triennio patriottico, lo statuto della candidatura permane ambiguo e si traduce, in Francia come in Italia, da un lato in un sentimento di diffidenza verso il gesto di rivolgersi con scritti o parole agli elettori, dall'altro in un contegno ambivalente verso i soggetti esterni che si occupano di canalizzare il processo elettorale. Nel 1848, professioni di fede e discorsi elettorali sono criticati come "abiti della festa dei candidati" a fronte della massiccia diffusione di queste forme di comunicazione politica<sup>13</sup>. Simmetrica è la polemica contro i comitati elettorali e, più in generale, verso tutte le realtà (assemblee preparatorie, associazioni, circoli, club) che s'incaricano della designazione e della presentazione dei candidati. L'accusa è quella di espropriare i diritti del popolo sovrano, reintroducendo surrettiziamente il voto a grado multiplo e coartando la libertà degli elettori. Questa denuncia non riflette soltanto una concezione antipluralista del governo rappresentativo, ma è spia altresì di un problema strutturale della democrazia, definito da Pierre Rosanvallon la questione del *tiers organisateur*, sintetizzabile nel fatto che «l'expression collective est pratiquement inconcevable sans qu'intervienne une certaine extériorité»<sup>14</sup>. Si tratta di una tensione ricorrente nella storia elettorale, dal momento che è difficile immaginare le operazioni di voto senza l'esistenza di un decisore intermedio, capace di circoscrivere le scelte dei cittadini all'interno di un preciso campo di possibilità. Per questo, indipendentemente dalla loro progressiva affermazione, i comitati elettorali e i soggetti organizzatori esterni sono, alternativamente, oggetto di critica e di lode, in bilico fra legittimazione e delegittimazione, per tutto l'Ottocento<sup>15</sup>.

Alla vigilia della Rivoluzione del 1789 e durante il suo svolgimento, Condorcet è fra i primi a fronteggiare teoricamente il problema del *tiers organisateur*. Nei suoi studi sulle elezioni, il rimedio è individuato nell'istituzionalizzazione di un processo preparatorio di votazioni

316-321; P. ROSANVALLON, *Le peuple introuvable. Histoire de la représentation démocratique en France*, Gallimard, Parigi 1998, pp. 44-46.

13. G.L. FRUCI, *L'abito della festa dei candidati. Professioni di fede, lettere e programmi elettorali in Italia (e Francia) nel biennio 1848-1849*, in «Quaderni storici», n. 117, fasc. 3, dicembre 2004, pp. 647-672.

14. P. ROSANVALLON, *Pour une histoire conceptuelle du politique*, Seuil, Parigi 2003, p. 31.

15. P. ROSANVALLON, *La démocratie inachevée. Histoire de la souveraineté du peuple en France*, Gallimard, Parigi 2000, pp. 207-208 e 271-280.

preliminari<sup>16</sup>. La proposta è tradotta nel progetto "girondino" di costituzione del 1793, in particolare nel Titolo III consacrato alle *assemblées primaires*, in cui si prevedono due scrutini a distanza di quindici giorni l'uno dall'altro: «Le premier, simplement préparatoire, ne servira qu'à former une liste de présentation; le second, ouvert seulement entre les candidats inscrits sur la liste de présentation, sera définitif et consommerá l'élection» (Sezione III, art. 1)<sup>17</sup>. Da preoccupazioni pratiche e dall'esempio americano parte, invece, Brissot per formulare la sua proposta di un sistema aperto e pubblico di candidature, culminata nel 1790 nella costituzione della *société des Électeurs patriotes* all'interno dell'assemblea elettorale di Parigi allo scopo di orientarne le scelte attraverso la discussione dei candidati e la preparazione, tramite scrutinio preventivo, di liste di nomi da far votare agli elettori amici<sup>18</sup>. Il modello di Brissot, adottato in un certo numero di dipartimenti fra 1791 e 1792, pur avendo apparentemente una vocazione pluralista, non configura un sistema rappresentativo di tipo competitivo, ma delinea una procedura per fare "de bonnes élections", intese come la ratifica, possibilmente senza divisioni, delle nomine indicate dalla "opinion générale de la société"<sup>19</sup>.

In nessuna costituzione o normativa successiva si ritrovano articoli sull'organizzazione di tipo elettorale, ad eccezione della parentesi di Termidoro che cerca di affrontare, senza successo, il nodo della pubblicità delle candidature, tralasciando il problema della loro costruzione. La legge sulle elezioni del 25 Fruttidoro anno III (11 settembre 1795) prevede che i candidati si registrino o si facciano registrare in un'apposita lista pubblica, depositata presso le municipalità di cantone. Il provvedimento, opera principalmente di Daunou, ideale continuatore di Condorcet e di Brissot, conosce una breve durata ed è revo-

16. J.A.N. DE CARITAT, MARQUIS DE CONDORCET, *Sur la forme des élections* (1789), in ID., *Sur les élections et autres textes*, a cura di O. De Bernon, Fayard, Parigi 1986, pp. 437-474.

17. *Nouveau pacte social présenté au nom du Comité de Constitution par Condorcet à la Convention Nationale les 15 et 16 février 1793*, in M. VERPEAUX, *Textes constitutionnels révolutionnaires français*, Presses Universitaires de France, Parigi 1998, p. 42. Su questo punto cfr. G. MAGRIN, *Condorcet. Un costituzionalismo democratico*, Angeli, Milano 2001, pp. 152-155.

18. F. MAZZANTI PEPE, *Il nuovo mondo di Brissot. Libertà e istituzioni tra antico regime e rivoluzione*, Giappichelli, Torino 1996, pp. 266-268.

19. P. GUENIFFEY, *L'organizzazione delle candidature elettorali durante la rivoluzione francese*, in «Ricerche di storia politica», 5, 1990, pp. 32-37; ID., *Le nombre et la raison*, cit., pp. 363-377.



cato dalla legge del 24 Piovoso anno VI (12 febbraio 1798), dopo essere stato applicato una sola volta, in occasione delle elezioni della primavera del 1797<sup>20</sup>. L'iniziativa si differenzia, tuttavia, dalle precedenti perché non contempla l'istituzionalizzazione di nessuna forma di scrutinio preparatorio né in sede di comizio elettorale né all'interno di soggetti terzi, come è precisato nell'Istruzione del 5 Ventoso anno V (21 febbraio 1797)<sup>21</sup>:

Il ne faut pas considérer les inscriptions de candidats come un premier scrutin, ni par conséquent tenir aucun compte du nombre plus ou moins grand de citoyens par lesquels un candidat aurait été présenté. Les listes à publier dans le cours du mois de pluviôse, doivent contenir, dans l'ordre alphabétique, les noms de tous ceux qui se sont désignés eux-mêmes, ou qui ont été désignés par d'autres citoyens sans aucune distinction entre les uns et les autres, et sans aucune désignation du nombre de ces prétendus suffrages.

La grande innovazione del voto diretto, introdotto dalla legge 5 febbraio 1817, rende impossibile proibire l'organizzazione delle candidature, peraltro perseguita in forme più o meno sotterranee anche durante la Rivoluzione<sup>22</sup>. Nel corso della Restaurazione, le riunioni temporanee e puramente elettorali ricevono una legittimazione ufficiale da parte del governo attraverso la circolare Martignac del 21 ottobre 1828, mentre nei confronti dei comitati i controlli permangono più forti per il timore che si trasformino in sodalizi politici permanenti<sup>23</sup>. Sotto la Monarchia di Luglio, la tolleranza si estende anche ai comitati, locali e nazionali, che si moltiplicano senza cadere nelle maglie della legge sulle associazioni del 10 aprile 1834, giovandosi di uno stato giuridico incerto e della necessità pratica della loro azione, interpretata come semplice prolungamento tecnico del diritto elettorale<sup>24</sup>. Ciò no-

20. P. GUENIFFEY, *La Révolution ambiguë de l'an III. La Convention, l'élection directe et le problème des candidatures*, in R. DUPUY e M. MORABITO (a cura di), 1795. *Pour une République sans Révolution*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes 1996, pp. 49-78.

21. *Instruction sur les assemblées primaires, communales et électorales, du 5 ventôse an V (21 février 1797)*, in S. ABERDAM et al., *Voter, élire pendant la Révolution française 1789-1799. Guide pour la recherche*, Éditions du Cths, Parigi 1999, p. 288.

22. B. GAINOT, *Les troubles électoraux de l'an VII. Dissolution du souverain ou vitalité de la démocratie représentative?*, in «Annales historiques de la révolution française», 297, luglio-settembre 1994, pp. 447-462.

23. R. HUARD, *La naissance du parti politique en France*, Presses de Sciences Po, Parigi 1996, pp. 48-52.

24. P. ROSANVALLON, *Le modèle politique français*, cit., pp. 193-194.

nostante, spia del permanere di diffidenze teoriche, nel dibattito pubblicistico degli anni Trenta e Quaranta il problema dell'organizzazione delle candidature ha uno spazio circoscritto a pochi autori, tra i quali l'avvocato Jacques François Dupont de Bussac, direttore della «Revue républicaine» e poi redattore della «Revue du progrès politique, social et littéraire», dove nel 1839 pubblica a puntate un lungo saggio intitolato *Organisation du suffrage universel*<sup>25</sup>. Il sistema proposto, da un lato, ricalca il modello dell'anno III e prevede: dichiarazione di candidatura alla prefettura del dipartimento da parte del diretto interessato o di cento elettori, redazione di un registro delle candidature, pubblicazione della lista dei candidati; dall'altro, riflette le trasformazioni della politica della prima metà dell'Ottocento e propone: dibattito pubblico sui giornali e nelle assemblee preparatorie, visite dei candidati nelle circoscrizioni elettorali. Nel 1848 lo studio è ripubblicato in volume, non solo arricchito dai testi del Decreto e dell'Istruzione del 5 e 8 marzo sul suffragio universale, ma firmato anche da Armand Marrast, membro del governo provvisorio ed esponente di spicco del repubblicanesimo moderato<sup>26</sup>. L'opuscolo, edito da Pagnerre, ha un carattere quasi ufficiale e può essere letto come un manifesto dell'immaginario democratico e repubblicano in materia di *mise en œuvre* del voto universale, svolgendo al contempo la funzione di legittimare la scelta dello scrutinio di lista dipartimentale e di ovviare al permanente silenzio legislativo sulle candidature.

Non a caso, nei primi mesi del 1848, sull'onda della Rivoluzione di Febbraio, il discorso favorevole alle istanze esterne che s'incaricano di organizzare il processo elettorale prevale su quello negativo. Rovesciando l'ideale roussoviano della scelta individuale secondo coscienza, dominante è il convincimento che l'elettore non possa rimanere isolato nella difficile opera di valutazione dei più adeguati al ruolo di rappresentanti. Le riunioni preventive degli elettori sono viste, in quella che appare una rivincita postuma della linea girondina e termidoriana, come l'unico modo per svolgere adeguatamente l'indagine sulla vita degli aspiranti alla deputazione e per non disperdere i voti, a vantaggio, in Francia, dei nemici della repubblica, in Italia, degli avversari dell'unità nazionale. Il comitato elettorale di Les Sables in Vandea

25. T. I, fasc. del 15 febbraio (pp. 109-125), del 1 marzo (pp. 177-193) e del 15 aprile 1839 (pp. 361-385).

26. A. MARRAST e J.F. DUPONT, *De l'organisation du suffrage universel suivi du Décret et de l'Instruction du Gouvernement provisoire sur les élections à l'Assemblée Nationale*, Pagnerre, Parigi 1848.

esprime bene questo sentimento diffuso nella circolare del 3 aprile 1848<sup>27</sup>:

En présence de nombreuses candidatures qui se produisent, chacun de nous, pris isolément, ne pourrait exercer son droit d'examen qu'à un point de vue individuel et nécessairement incomplet: l'association, qui seule peut donner la force, peut seule aussi nous donner le moyen de décider, avec une connaissance entière, quels sont ceux des candidats qui offrent aux intérêts particuliers de notre département les garanties les plus solides et les plus sérieuses.

In contesto di suffragio ristretto, analoga è a Firenze l'idea dei promotori del comitato elettorale di Santa Maria Novella che si riuniscono il 15 maggio 1848 in vista del primo voto della Toscana costituzionale: «In tanta gravità di circostanze, non è savio né prudente lasciare abbandonata a se stessa la grande opera delle Elezioni». In omaggio a questa convinzione, lo stesso comitato, come la maggior parte di quelli sorti nella primavera del 1848, ammette alle adunanze anche i non elettori maggiori di età, «considerando non esser questi i tempi di far restrizioni odiose per nessuna classe di persone, ed essere altronde sempre utile di aprire il più largo campo possibile alla discussione»<sup>28</sup>.

### 3. L'imperativo della partecipazione

Gli imperativi delle settimane che precedono le prime elezioni a suffragio universale dell'aprile 1848 e del gennaio 1849, ma più in generale le votazioni del biennio, sono sempre gli stessi, ripetuti in modo martellante: "s'assembler", "concertarsi", "riunirsi" al fine di illuminarsi reciprocamente sui candidati, che devono essere normativamente repubblicani *de la veille* in Francia e patrioti in Italia. Gli appelli si moltiplicano sia nei manuali elettorali sia nelle circolari dei comitati, rafforzandosi progressivamente sull'onda dell'esplosione di

27. Club électoral républicain des Sables-d'Olonne (Vendée), Lambert, Les Sables 1848. D'ora in avanti, salvo diversa indicazione, tutti i corsivi nelle citazioni sono miei.

28. Collegio Elettorale della Sezione di S. Maria Novella in Firenze, Stamperia sulle Logge del Grano, Firenze 1848, pp. 3 e 9.

partecipazione politica che investe entrambi i paesi<sup>29</sup>. All'indomani della pubblicazione dell'Istruzione che completa il Decreto del 5 marzo 1848, il *Comité Central des Élections Générales pour l'Assemblée Nationale* di Parigi inaugura un discorso ben presto adottato in tutta la Francia<sup>30</sup>:

N'accordez vos suffrages qu'à des patriotes dévoués, intelligents, bien pénétrés de la grandeur de leur mission, et dont la vie publique et privé peut supporter sans crainte l'éclat du jour et de la discussion. Organisez-vous sans retard, afin de mettre dans vos opérations de l'ordre et de l'unité. Créez dans les cantons, les arrondissements et les chefs-lieux des départements, des comités électoraux composés d'hommes honnêtes de toutes les classes, qui puissent correspondre entre eux, diriger et éclairer la masse des citoyens dans l'exercice du droit nouveau qui leur est conféré. Appelez les candidatures à se poser sans délai, afin d'avoir le temps de les discuter et de les apprécier sagement. Convoquez dans ce but de nombreuses réunions de citoyens.

«Réunissons-nous donc, citoyens; en bons frères, donnons-nous tous la main», scrive il presidente dell'assemblea elettorale del cantone di Grasse nel dipartimento del Var<sup>31</sup>. Di rimando, il comitato repubblicano di Nevers s'indirizza «à tous les habitants du département pour les prier de s'occuper en commun des élections qui approchent»<sup>32</sup>. Nei primi mesi costituzionali dello Stato Pontificio, Cesare Agostini individua «un mezzo efficace alle buone elezioni» nei circoli e nei «comitati che possono stabilirsi in ogni città e paese», tracciando un parallelo fra le riunioni elettorali e quelle pre-elettorali: «Se dovete riunirvi al di delle elezioni perché non riunirvi in avanti per particolari assemblee? La legge nol vi proibisce»<sup>33</sup>. Simmetricamente, Francesco Mayr scrive che per «assicurare buone elezioni» occorre che «ad esempio degli altri paesi costituzionali, gli elettori senza mettere tempo

29. V. ROBERT, *Les chemins de la manifestation 1848-1914*, Presses Universitaires de Lyon, Lyon 1996, pp. 77-113; M. ISNENGI, *L'Italia in piazza. I luoghi della vita pubblica dal 1848 ai giorni nostri*, il Mulino, Bologna 2004, pp. 51-82.

30. *Comité Central des Élections Générales pour l'Assemblée Nationale*, Chaix, Parigi 1848.

31. AMIC-GAZAN, *Le Président de l'Assemblée Electorale des Représentants du Peuple dans le canton de Grasse à ses concitoyens*, Dufort, Grasse 1848.

32. *Comité d'élections de Nevers*, "L'Union Républicaine. Journal des Départements du Centre. Nièvre. Cher. Allier", 7 aprile 1848.

33. C. AGOSTINI, *Agli Elettori. II*, in "Il Contemporaneo", 8 aprile 1848.

in mezzo, formino delle riunioni, e si concertino sulle persone che stimano più proprie all'ufficio di deputati»<sup>34</sup>.

Il discorso prevalente presenta il lavoro di comitati ed assemblee come una funzione semi-istituzionale, completamento pratico della legislazione elettorale che tace su questi aspetti. Il giorno stesso della pubblicazione dell'Istruzione elettorale dell'8 marzo 1848, "Le National", giornale dei repubblicani moderati, che siedono in maggioranza nel governo provvisorio, passa idealmente la mano agli elettori: «C'est aux citoyens à compléter l'œuvre du gouvernement, en organisant sur tous les points du territoire des comités chargés d'éclairer l'opinion, de discuter et de préparer les candidatures»<sup>35</sup>. Non a caso, la partecipazione è considerata un dovere come l'esercizio del diritto elettorale. «Le devoir des citoyens — si legge in un importante manuale elettorale — est de se réunir d'avance pour se concerter sur le choix des candidats, examiner et discuter leurs titres, pour assurer ensuite la nomination de ceux auxquels ils se seront arrêtés»<sup>36</sup>. Il comitato democratico del IX *arrondissement* di Parigi fa della mobilitazione compatta degli elettori un requisito per il successo del programma repubblicano: «C'est un devoir pour tout citoyen de concourir aux élections et aux réunions préparatoires. Ce n'est qu'à cette condition d'un concours unanime que nous maintiendront les conquêtes que nous avons faites»<sup>37</sup>. Il decreto francese sulle associazioni del 28 luglio 1848 recepisce quest'idea ed esclude, come già la legge del 1834, le «réunions électorales préparatoires» da quelle che necessitano d'autorizzazione preventiva, riconoscendone implicitamente il ruolo semi-ufficiale all'interno del processo elettorale<sup>38</sup>.

Per mettersi al riparo dalla critica di espropriare la volontà popolare, i comitati quarantotteschi si caratterizzano, in primo luogo, per l'ampia pubblicità data alle procedure che ne disciplinano il funzionamento interno; in secondo luogo, per il ricorso diffuso allo scrutinio, segreto o palese, sulla base del principio maggioritario sia per la nomina delle funzioni direttive, sia per la scelta dei candidati. Non di rado, gli scontri fra i comitati e la loro moltiplicazione sono ricollegabili

34. F. MAYR, *Avvertimento agli elettori della provincia di Ferrara*, Bresciani, Ferrara 1848, p. 8.

35. *France. Paris, 8 mars 1848*, in "Le National", 9 marzo 1848.

36. N.M. LESENNE, *Guide de l'électeur de 1848 à l'Assemblée Constituante ou principes constitutifs d'une République*, Librairie Nationale, Parigi 1848, pp. 9-10.

37. *Comité démocratique du IXe arrondissement*, Parigi 1848.

38. R. HUARD, *La naissance du parti politique en France*, cit., pp. 88-91.

a contese di legittimità risalenti al momento della formazione piuttosto che a posizioni politiche divergenti. Cromer, avvocato e membro della assemblea preparatoria dell'*arrondissement* di Rethel (Ardennes) tenutasi il 19 marzo 1848, polemizzando con un comitato autoproclamatosi, delinea chiaramente le regole minime che debbono presiedere alla costituzione di un comitato repubblicano:

*Ces comités nous ont paru ne pouvoir être formés que par la voie de l'élection. Il faut en effet que les citoyens qui les composent soient choisis par les électeurs eux-mêmes, pour qu'ils puissent avoir une entière confiance dans les renseignements et les conseils qu'ils seront appelés à recevoir. [...] J'ai essayé de leur faire comprendre qu'ils n'avaient pu s'eriger eux-mêmes en comité, qu'ils ne pourraient diriger les électeurs et leur inspirer la même sécurité qu'ils s'étaient fait élire en assemblée générale, et je les ai engagés à se trouver à la réunion provoquée pour demain, afin de concourir à la formation des comités et subir, comme tous les autres électeurs, le choix, la volonté de la majorité.*

La risposta negativa e la convocazione in concomitanza di un'altra riunione elettorale all'*Hôtel-de-Ville*, è commentata come un affronto ai valori repubblicani: «*Cette détermination est regrettable; elle n'est guère en harmonie avec les sentiments républicains, car le vrai républicain prêche la liberté, l'égalité et la fraternité. S'il a des titres, des pouvoirs, il veut les tenir du suffrage des ses concitoyens et non de sa propre volonté*». Nell'appello finale, la partecipazione alla nomina dei comitati è configurata come un diritto che gli elettori non possono mancare di esercitare senza disconoscere il suffragio universale: «*C'est à vous qu'il appartient de former le comité électoral, en nommant les membres qui doivent le composer. Créer un comité de ce genre sans votre concours, c'est méconnaître vos droits. Je vous invite à exercer ces droits dans toute leur plénitude*»<sup>39</sup>.

Nelle circolari e nella produzione pubblicitica dei comitati le modalità di voto interno sono volutamente rimarcate. Dalle pagine del «*Républicain de la Franche-Comté*» del 19 marzo 1848, il comitato repubblicano di Besançon rivendica di essersi costituito in una numerosa riunione «*par la voie du scrutin de liste*», mentre in data 26 marzo 1848 il comitato repubblicano di Baume precisa di essere «*sorti de l'élection*». Il regolamento a stampa del comitato elettorale di Santa Maria Novella stabilisce che «*il modo di votare sarà quello delle*

39. *Assemblée Générale des Électeurs de l'arrondissement de Rethel en l'Hôtel de l'Arquebouse, Rethel 1848.*

*schede segrete* qualora si tratti di persone: o quello di cuoprirsi la testa, o di lasciarla scoperta, se si tratti di proposizioni. La pluralità dei suffragi degli Elettori presenti all'Adunanza deciderà»<sup>40</sup>. Il voto "par bullettin" e "per ischeda" è considerato il metodo che assicura la maggiore legittimità democratica. Il Comitato direttore dell'Associazione elettorale di Roma è nominato il 6 gennaio 1849 a scrutinio segreto nel corso di quattro ore, concesse per consentire la partecipazione anche agli elettori dalla scrittura non sicura: «*Si volle che l'elezione si facesse per ischeda e si diedero quattro ore ai scriventi, perché le aprontassero. Più di mille recarono le schede, tutte in perfetta regola, cioè con 24 nomi proposti e colla debita firma*»<sup>41</sup>. Il resoconto dell'istituzione del comitato elettorale di Pontarlier, capoluogo di *arrondissement* nel Doubs, è illuminante perché una parte dei presenti si oppone alla pratica dell'acclamazione per l'insediamento dell'ufficio provvisorio e pretende il ricorso allo scrutinio sulla base dell'assunto che nessuno, in regime di voto universale, può attribuirsi delle funzioni senza designazione popolare. Il "Républicain de la Franche-Comté" del 26 marzo 1848 fornisce un vivace racconto dell'accaduto:

Mardi, MM. les rédacteurs du journal la *Fraternité* se sont constitués à Pontarlier en comité électoral, sous la présidence de M. l'avocat Collet. La réunion à l'hôtel-de-ville, quoique tardivement annoncée, a été nombreuse et animée. Des citoyens ont d'abord fait observer que, d'après les principes de la liberté, de l'égalité et du suffrage universel, nul ne pouvait s'attribuer des fonctions à soi-même, et que celles du comité devaient émaner du choix du peuple. Le bureau provisoire ayant été mis aux voix par acclamations, le président l'a déclaré maintenu. Mais nombreuses réclamations se sont aussi-tôt élevées contre cette décision évidemment erronée, et le scrutin, réclamé avec force, a été immédiatement ouvert.

"Concertarsi", "discutere", "s'éclairer", secondo regole democratiche in un contesto di massima apertura e pubblicità, queste le parole d'ordine del momento elettorale nel 1848-1849; ma come avviene effettivamente questo processo di consultazione collettiva auspicato dalla pubblicistica e dai suoi stessi protagonisti?

40. Regolamento per le adunanze della Sezione collegiale di S. Maria Novella preparatorie alla Elezione del Deputato, Firenze 1848, p. 2.

41. Roma 8 gennaio, in "L'Unità", 11 gennaio 1849.

#### 4. Comitati elettorali e assemblee preparatorie

In Francia, dove si vota con lo scrutinio di lista per dipartimento, l'organizzazione elettorale assume un profilo piramidale. Si parte dai comitati di comune, di cantone e d'*arrondissement* per arrivare a quelli di dipartimento, solitamente costituiti dai delegati territoriali, che, alla vigilia delle consultazioni, si pronunciano sulla lista finale da presentare agli elettori. Non di rado, la votazione conclusiva avviene dopo aver ascoltato e interrogato i candidati che hanno superato gli esami preliminari dei comitati locali e sono giunti in ballottaggio a livello dipartimentale. Non a caso, nella pubblicistica del tempo i comitati e le riunioni elettorali sono ricondotti continuamente all'idea del "jury", nonché all'azione del "juger" e dell'"examiner". Una realtà esemplificativa di questo meccanismo a più gradi è il comitato dipartimentale del Var, che, nella circolare di convocazione della riunione generale dei delegati, descrive dettagliatamente il processo propedeutico alla proclamazione delle candidature<sup>42</sup>:

Le comité populaire des élections du Var vous prévient que dimanche prochain, 16 avril courant, à 9 heures du matin, une assemblée générale des électeurs du Var, représentés par délégués spéciaux et chargés, à cet effet, de pleins pouvoirs authentiques aura lieu au Luc, considéré comme l'un des points centraux du département, dans le but d'arrêter la liste définitive des candidats populaires du département, à l'assemblée nationale. Tout club, réunion, chambre ou société populaire est invité à s'y faire représenter par délégués, investis de la confiance de leurs camarades dans la proportion de deux sur cent. [...] Les candidats sont également invités à se rendre au Luc, au jour ci-dessus indiqué, à l'effet de se présenter aux délégués des électeurs du Var. Quand la réunion des délégués sera formée, les noms des divers candidats seront proposés, les candidats présents seront admis à répondre aux questions qui leurs seront adressées. Les candidats devront répondre sommairement. On ne fera pas de professions de foi, pas de discours. Enfin l'assemblée aura à se prononcer, à la majorité, sur l'admission ou le rejet des diverses candidatures, et les neuf noms qui auront réuni le plus grand nombre de suffrages seront proclamés comme ceux des candidats populaires du département du Var.

In genere, le assemblee promosse dai comitati dipartimentali vedono la partecipazione di alcune decine o centinaia di delegati, secondo la dinamica del movimento elettorale e la rappresentatività dei promotori. Ad esempio, a Digne (Basses Alpes) a metà aprile del 1848 si

42. COMITE POPULAIRE DES ÉLECTIONS DU VAR, *Aux électeurs et aux candidats*, Baume, Toulon 1848.



svolge un *congrès* composto dai trentotto presidenti dei diversi comitati elettorali del dipartimento, incaricati di esprimersi su una quarantina di candidature al fine di sceglierne quattro<sup>43</sup>. Il *Comité Central d'Élections de la Marne* è composto di 217 delegati, chiamati a scegliere nove candidati ufficiali su quarantuno selezionati<sup>44</sup>. Il *Comité Général du Département de la Moselle*, emanazione della *Commission Provisoire Départementale*, costituitasi in seduta permanente alla prefettura la sera del 25 febbraio 1848 e sanzionata poi in una riunione pubblica, è formato inizialmente dai soli delegati della città di Metz, cui si aggiungono, in un secondo tempo, i rappresentanti di ventisette cantoni, fino a costituire un comitato dipartimentale di più di 180 delegati, impegnati a scegliere undici candidati su un totale di trentacinque proposti<sup>45</sup>. Alla fine di marzo del 1848, fra i 250 e i 300 votanti partecipano alla designazione di ventitrè candidati, che si devono affiancare agli undici membri del governo provvisorio nella lista del Comitato Centrale Repubblicano di Parigi per il dipartimento della Senna<sup>46</sup>.

In simmetria con il sistema elettorale che prevede il voto in assemblea al capoluogo di cantone, la maggior parte dei comitati locali sono organizzati a livello cantonale e spesso sono presieduti dal giudice di pace, a sua volta chiamato dalla legge a dirigere l'ufficio che presiede alle operazioni di voto e di scrutinio. Questa sovrapposizione di ruoli fra impegno istituzionale e politico nel processo rappresentativo costituisce un'ulteriore spia della funzione semi-ufficiale assegnata dai contemporanei ai comitati e alle riunioni elettorali. Le assemblee preparatorie si configurano così come un'anteprima delle elezioni e come un formidabile *apprentissage* all'esercizio del suffragio universale diretto, unitamente alle votazioni per la guardia nazionale, che precedono di pochi giorni il voto del 23 aprile 1848. I dati frammentari delle riunioni dei comitati cantonali testimoniano una larga partecipazione popolare, computabile in migliaia di elettori. In base al resoconto del "Républicain de Cosne", periodico pubblicato nel dipartimento della Nièvre, durante l'assemblea del 9 aprile 1848 della locale Società Re-

43. P.E. AILLAUD, *Sur les élections des Basses-Alpes*, Dupont, Parigi 1848, pp. 4-5.

44. *Rapport fait au Comité cantonal de Verzy sur les séances des 27 et 28 mars 1848 du Comité Central d'Élections de la Marne par l'un des délégués au dit Comité*, Jacquet, Reims 1848.

45. *Comité général du Département de la Moselle*, Nouvian, Metz 1848, pp. 1-2.

46. *Paris, le 29 mars 1848*, in "Le Censeur. Journal de Lyon", 1 aprile 1848.

pubblicana, tenutasi per individuare gli otto candidati da proporre alla riunione generale dei comitati del dipartimento, sono distribuite 1.229 schede. Quasi 1.200 convenuti, più di un quarto dei 4.000 elettori del cantone, esprimono la loro preferenza<sup>47</sup>. Il 15 marzo 1848, i membri del comitato elettorale di Dunkerque sono nominati da 2.637 votanti, pari al 47,3% degli elettori dei due cantoni che ruotano intorno alla città<sup>48</sup>. A Cherbourg il 17 marzo 1848 è costituito un comitato di cantone «dans une assemblée générale des électeurs, réunis à la halle du blé, au nombre de 1881 votants»<sup>49</sup>. Eugène l'Héritier, giovane giornalista di belle speranze, collaboratore del "Moniteur Parisien", appena ritornato da Parigi nel dipartimento di origine dell'Aisne per presentarsi alle elezioni, si trova a prendere parte nel capoluogo Laon a «une réunion de trois mille personnes devant lesquelles les candidats furent admis à se faire entendre»<sup>50</sup>.

Questa, sia pur rapida e disomogenea, rassegna di cifre ridimensiona la polemica del tempo contro i comitati, opera in particolare dei fautori dello scrutinio uninominale. Il moltiplicarsi dei livelli di deliberazione riproduce effettivamente il modello a più gradi delle elezioni rivoluzionarie, ma in un contesto partecipativo e con modalità molto differenti. Se, infatti, le riunioni dipartimentali per stabilire le liste definitive dei candidati raccolgono dalle decine alle centinaia di delegati, e possono apparire ristrette, alla base le riunioni comunali, cantonali o di *arrondissement* coinvolgono migliaia di elettori e centinaia di soggetti collettivi. Le liste finali, inoltre, sono il prodotto di un bilanciamento fra le richieste delle varie parti del dipartimento che ottengono il riconoscimento ad un'equa rappresentanza. L'influenza dei notabili è sottoposta alla sanzione delle assemblee preparatorie; sono i comitati a svolgere una funzione notabilare di guida e consiglio per gli elettori. La critica contro i comitati va quindi intesa come una censura non tanto alla loro limitata legittimità, quanto alla loro nuova legitti-

47. *Cosne*, in "Le Républicain de Cosne", 13 aprile 1848. Il 23 aprile la partecipazione elettorale è elevatissima (90,6%) e i tre nomi più votati sono quelli indicati dalla assemblea preparatoria del 9 aprile (*Cosne*, in "Le Républicain de Cosne", 27 aprile 1848).

48. *Carlier ainé candidat à l'Assemblée Nationale appelant du Comité électoral de Dunkerque à tous les comités électoraux du département du Nord*, Chaix, Parigi 1848.

49. *Le Comité républicain de Cherbourg aux autres Comités électoraux du département de la Manche*, Thomine, Cherbourg 1848.

50. E. L'HERITIÉ, *Lettre aux électeurs du département de l'Aisne*, Lange et Lévy, Parigi 1848, p. 5.

mità, che talvolta soppianta e, più frequentemente, s'intreccia a quella notabile tradizionale<sup>51</sup>.

Negli Stati Romani, in occasione delle elezioni a suffragio universale con scrutinio di lista provinciale, il sistema piramidale delle assemblee popolari territoriali è adottato in diverse circoscrizioni. A Ferrara, il Comitato Elettorale Centrale, emanazione del Circolo Nazionale Ferrarese, promuove la costituzione in tutta la provincia di comitati "figliali", che il 16 gennaio 1849, secondo una dinamica di tipo francese, si riuniscono "a congresso" per designare i quattordici candidati della provincia, tutti eletti in blocco<sup>52</sup>. Risultato di questa organizzazione elettorale diffusa capillarmente sul territorio è il buon esito della affluenza alle urne, uno dei più alti in assoluto: su 60.790 elettori provinciali, votano in 29.238, pari al 48,1%<sup>53</sup>. In generale, negli Stati Romani l'organizzazione elettorale è più centralizzata che in Francia: un ruolo fondamentale è svolto dai circoli politici e dalle associazioni elettorali urbane che organizzano votazioni preliminari per la selezione dei candidati nei principali centri, impegnandosi poi a propagandare nelle campagne le liste approvate. A Bologna, il comitato elettorale provinciale, costituito grazie alla cooperazione del Circolo Felsineo e del Circolo Popolare, fa distribuire migliaia di copie di due catechismi elettorali e della nota di candidati approvata in riunioni alle quali intervengono centinaia di cittadini<sup>54</sup>. La sera del 15 gennaio 1849, si tiene al Teatro Tordinona l'assemblea generale dell'Associazione Elettorale di Roma, durante la quale più di 6.000 elettori (pari all'11,5% del totale) partecipano al voto preliminare sui candidati, proposti da una apposita commissione di cinque membri incaricata della loro indivi-

51. F. MIQUET-MARTY, *Aux origines du parti politique moderne. Les groupes sociaux à l'épreuve du formalisme démocratique. France 1848-1914*, Thèse, École des Hautes Études en Sciences Sociales, Parigi 1996, pp. 100-155.

52. *Il Comitato Elettorale-Centrale del Circolo Nazionale Ferrarese ai Comitati-Figliali della Provincia*, in "La Gazzetta di Ferrara", 2 febbraio 1849.

53. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Miscellanea Periodo Costituzionale*, b. 41, fasc. 415. Nel valutare la partecipazione elettorale, occorre tenere presente la scomunica comminata a coloro che si recano alle urne nonché la propaganda a favore dell'astensione svolta non solo dai reazionari filo-papali, ma anche dalla maggioranza del notabilato moderato filo-costituzionale. Cfr. F. RIZZI, *La coccarda e le campane. Comunità rurali e Repubblica romana nel Lazio (1848-1849)*, Angeli, Milano 1988, pp. 85-116.

54. "La Dieta Italiana", 2 gennaio 1849; *Indirizzo di risposta del Circolo Popolare di Bologna al Comitato de' Circoli Italiani*, in "Il Tribuno", 19 gennaio 1849.

duazione e del vaglio preventivo tramite duplice ballottaggio<sup>55</sup>. I *reportages* del tempo sono concordi nel rimarcare il successo dell'iniziativa, al termine della quale «i nomi di color che nelle votazioni preparatorie ottennero un numero maggiore di voti, furono stampati in appositi cartelloni e affissi per la città»<sup>56</sup>. Un vivace rendiconto della serata è pubblicato in foglio volante dalla stessa Associazione Elettorale di Roma e ripreso nelle sue memorie da Giuseppe Gabussi, presidente del Comitato direttore e protagonista del movimento elettorale, sia in città sia nella provincia di Comarca<sup>57</sup>:

La sera del 15 il Comitato Elettorale tenne seduta pubblica nel Teatro Tordinona dinanzi alla generale assemblea del Popolo Romano, che vi era invitato da un manifesto affisso per la città lo stesso giorno, facendosi a ciascuno libera la parola. Venne aperta la seduta verso le ore 7 e mezza pomeridiane, e già la folla degl'intervenuti aveva riempito quel vastissimo teatro. Il cittadino presidente avv. Giuseppe Gabussi con libero ed efficace ragionamento espose alla moltitudine lo scopo non solo, ma ancora le indefesse operazioni del nostro Comitato [...]. Le parole del cittadino presidente furono interrotte più volte e salutate con evviva fragorosi. Segui la lettura del sommario delle operazioni eseguite dal Comitato Elettorale nel corso di un'intera settimana, dal giorno 7, al 15 del corrente gennaio, redatto dal cittadino segretario ab. C. Arduini. Il Popolo accolse con vivo compiacimento la relazione di quanto fece con lealtà operosa il nostro Comitato per un felice risultato delle elezioni in Roma e Comarca. Quindi i cittadini furono avvertiti a rendere le schede consegnate e già passate alla rivista di ciascuno. Le schede a stampa in numero di 4000 mancarono sul mezzo, e ancorché il teatro fosse affollatissimo, la moltitudine aspettò la sostituzione della carta per formare le proprie liste. Si eseguì il rendimento di esse con il massimo ordine e con quel contegno dignitoso ch'è veramente proprio dei Romani. L'intervallo di tempo a ciò destinato diede opportunità a quanti sentivano ferma in sé la coscienza del cittadino e la serenità animosa dei liberi pensieri, di acclamare con festosi evviva la *Costituente romana — la Costituente italiana — la Sovranità del Popolo*. [...] Circa le 10 già erano rese le schede, che chiuse entro tre urne, e queste sigillate diligentemente a vista del pubblico, vennero aperte per lo scrutinio alle ore 11

55. *Italia Pontificio*, in "La Dieta Italiana", 20 gennaio 1849. Gli elettori a Roma sono complessivamente circa 52.000, di cui poco meno di 23.000, pari al 44,2%, prendono parte al voto (ARCHIVIO CAPITOLINO, *Comune Pontificio, Amministrazione Repubblica Romana*, b. 3 e 12).

56. M. COSSU, *L'Assemblea costituente romana del 1849*, Tip. Cooperativa Sociale, Roma 1923, p. 26.

57. *Relazione dell'Assemblea Elettorale nel Teatro di Tordinona la sera dei 15 del corrente Gennajo*, in G. GABUSI, *Memorie per servire alla storia della Rivoluzione degli Stati Romani. Dall'elevazione di Pio IX al pontificato sino alla caduta della Repubblica*, Regio Istituto de' Sordo-Muti, Genova 1851-1852, vol. II, pp. 320-321.

dell'indomani nelle nostre sale del Palazzo Borromeo, secondo che fu annunciato la stessa sera dal cittadino presidente, che a tutti disse libero l'accesso nel detto locale, per esser testimoni personali della regolarità di siffatto scrutinio. La moltitudine si allontanava dal teatro con vive espressioni di gioia; e con quella calma ond'eravi intervenuta, già pregustava l'inaugurazione della Costituente Italiana.

Una variante, rispetto alla riunione dei delegati o all'assemblea popolare per votare la lista dipartimentale o provinciale definitiva, è la procura della scelta finale dei candidati affidata al comitato centrale di dipartimento. In Francia, questo svolgimento è tipico dei comitati formati dai «repubblicani dell'indomani», in particolare dagli ex partigiani della *gauche dynastique*. Il comitato centrale dell'*Association pour les Libertés Publiques* di Lille, delinea così i compiti dei comitati locali in una circolare del 14 marzo 1848: «Le premier soin de ces divers Comités, sera de faire parvenir au Comité central la liste des Candidats qu'ils jugeront dignes de les représenter. À l'aide de ces listes partielles le Comité de Lille dressera celle des vingt-huit citoyens qu'il présentera au suffrage de tous les électeurs du département»<sup>58</sup>. Una simile modalità di selezione delle candidature è adottata negli Stati Romani da numerosi circoli politici che danno vita a comitati elettorali centrali. Nella provincia di Perugia la lista dei quattordici candidati (tutti eletti) è il prodotto dell'accordo fra i circoli popolari del capoluogo, di Foligno, di Città di Castello, di Todi e del Comitato elettorale di Città della Pieve<sup>59</sup>, mentre il Comitato elettorale della provincia di Ancona è «nominato dai due Circoli Anconitano e Popolare, previa intelligenza presa con gli altri Circoli e Comitati Elettorali della Provincia»<sup>60</sup>.

## 5. Verità elettorale e censimento dell'opinione generale

Indipendentemente dal loro profilo, comitati e circoli invitano alle riunioni preparatorie i candidati per rispondere alle domande degli elettori. In Italia, gli appelli alla convocazione dei candidati si moltiplicano in particolare a partire dall'autunno del 1848, nel contesto della

58. *Association pour les libertés publiques*, Lefort, Lille 1848.

59. *Ultime notizie*, in "Il Tribuno", 23 gennaio 1849.

60. *Nota dei candidati*, in "Gazzetta di Ancona", 18 gennaio 1849.

iniziativa democratica e della diffusione dei circoli popolari<sup>61</sup>. In occasione delle elezioni del novembre 1848, il Circolo Popolare di Firenze «scongiora tutti gli elettori dello Stato ad esigere dai Candidati la loro presenza nelle adunanze elettorali preparatorie per ricevervi interrogazioni ed offrirvi chiarimenti; farvi la loro dichiarazione politica»<sup>62</sup>. Spia di un costume che comincia ad affermarsi, «Il Tribuno» di Roma, giornale del Comitato dei Circoli Italiani, proclama l'opportunità di chiedere ai candidati «una dichiarazione di fede», secondo «una consuetudine de' paesi liberi, una consuetudine messa dalla necessità che sarebbe utilissima trapiantare fra noi, [...] di guisa che si possa dire a chi muta, e non muta per animo convinto e come leale uomo adopera: tu menti a te stesso!»<sup>63</sup>. In Francia, il fenomeno assume dimensioni di massa considerevoli; il che spiega, tra l'altro, la proliferazione di manifesti e fogli volanti adibiti a professioni di fede, molte delle quali sono dirette non agli elettori, ma ai cittadini che partecipano alle operazioni che precedono il voto vero e proprio, configurandosi come «des candidatures à la candidature»<sup>64</sup>. Gli incontri fra candidati ed elettori si traducono in autentici esami di virtù civica e di patriottismo repubblicano o unitario. Una descrizione molto efficace di questa procedura si può leggere nei *Souvenirs* di Tocqueville, il quale racconta la sua partecipazione in occasione dell'assemblea preparatoria dell'*arrondissement* di Valognes nel dipartimento della Manche<sup>65</sup>:

Le forum était un hangar qui servait de halle; le bureau du président était établi au fond, et de côté se trouvait pour le candidat une chaire de professeur, qui avait été transformée en tribune. Le président, qui était lui-même un professeur de sciences du collège de Valognes, me disait avec une grosse voix et un air magistral, mais d'un ton fort respectueux: "Citoyen de Tocqueville, je vais vous faire connaître les questions qui vous sont adressées et auxquelles

61. M. RIDOLFI, *Il circolo virtuoso. Sociabilità democratica, associazionismo e rappresentanza politica nell'Ottocento*, Centro Editoriale Toscano, Firenze 1990, pp. 25-47 e 103-118; S. LA SALVIA, *Nuove forme della politica. L'opera dei circoli*, in «Rassegna storica del Risorgimento», *Numero speciale per il 150° anniversario della Repubblica Romana del 1849*, Supplemento al fasc. IV, 1999, pp. 227-266.

62. Lettera della Deputazione elettorale centrale del Circolo del Popolo di Firenze agli Elettori alle Deputazioni e Collegi elettorali ai Circoli e a tutta la popolazione dello Stato, Firenze 1848.

63. «Il Tribuno», 19 gennaio 1849.

64. R. HUARD, *Les pratiques électorales en France en 1848*, in J.L. MAYAUD (a cura di), *1848. Actes du colloque international du cent cinquantième, tenu à l'Assemblée nationale à Paris, les 23-25 février 1998*, Créaphis, Parigi 2002, pp. 62.

65. A. DE TOCQUEVILLE, *Souvenirs*, Gallimard, Parigi 1999, pp. 122-124.

vous aurez à répondre”; à quoi je répliquai d’un ton assez dégagé: “Monsieur le président, je vous écoute”. [...] “Pourquoi vous êtes-vous séparé de l’opposition à l’occasion des banquets?” me dit-on. Je répondis hardiment: “Je pourrais chercher un prétexte, mais j’aime mieux vous dire mon vrai motif: je ne voulais pas de banquets parce que je ne voulais pas de révolution, et j’ose dire que presque aucun de ces qui se sont assis à ces banquets ne l’aurait fait, s’il avait prévu, comme moi, l’événement qui allait en sortir. La seule différence que je vois donc entre vous et moi, [c’est que] je savais ce que vous faisiez, tandis que vous ne le saviez pas vous-mêmes”. Cette audacieuse profession de foi antirévolutionnaire avait été précédée d’une profession de foi républicaine; la sincérité de l’une avait paru attestée par la sincérité de l’autre; l’assemblée rit et applaudit. On se moqua de mes adversaires et je sorti triomphant.

Il moltiplicarsi di assemblee preparatorie e di comitati elettorali risolve con la *mise en œuvre* di un sistema ufficioso di “primarie” il problema dell’inquadramento del movimento elettorale, ma rivela anche un’idea corale della scelta elettorale che si spinge fino alla nostalgia per l’unanimità. Il momento della costruzione delle candidature e quello della decisione di voto non sono concepiti come separati. Gli attori del 1848-1849 pensano che soltanto un processo collettivo di consultazione permetta di individuare le candidature migliori, che gli elettori sono chiamati a votare in modo unanime, “come un sol uomo”, secondo espressioni tipiche del tempo. L’elezione è vista come un processo in cui il popolo elettore, riunito in assemblee, sanziona le decisioni del popolo organizzato in comitati. Questa concezione oggettivistica della funzione del comitato elettorale conosce due declinazioni, spesso intrecciate nella pratica. La prima ruota intorno all’azione selettiva dei candidati più adatti al ruolo di rappresentante, attraverso la formazione procedurale della giusta scelta. Corollario è l’insistenza sul ruolo “illuminante” della deliberazione comune: «Notre comité se propose, avant tout, d’éclairer l’esprit public. Pour le nouveau monde dans lequel nous entrons, que la lumière se fasse!»<sup>66</sup>. Per Pietro Torrigiani, che nel giugno 1848 pubblica un progetto di regolamento per il funzionamento dei comitati firmato, fra gli altri, da Bettino Ricasoli e Antonio Salvagnoli, obiettivo primario è quello di giungere “al risultato desiderabile dell’*ottima scelta*”, configurando il

66. COMITE CENTRAL D’ELECTIONS REPUBLICAINES POUR LE DEPARTEMENT DE MAINE-ET-LOIRE, *Aux Comités Républicains du Département*, Cornilleau et Maige, Angers 1848.

comitato come un operatore neutro, un ingranaggio meccanico del processo rappresentativo<sup>67</sup>.

Il Comitato Elettorale — si legge nell'opuscolo — non dev'essere né un'Accademia di Scienze Politiche; né (come la Francia) una riunione di rappresentanti un dato partito, sostenitori di una data candidatura. In un bene ordinato Governo Nazionale Rappresentativo la postulazione delle dignità ed ufficij debb'essere pubblica: e le elezioni devono esser fatte prove pubbliche, da corpi *interessi* a promuovere il *solo merito civile*. *Illuminare* adunque la coscienza politica degli Elettori intorno ai veri e grandi interessi nazionali: e al tempo stesso intorno alla scelta da fare degli uomini meglio adattati: e preparati a difendere e rappresentare cotesti interessi: ecco l'intento che nei primi moti della nostra vita pubblica debbono principalmente proporsi i *Comitati Elettorali*.

Contrariamente a quanto pensano i liberali moderati italiani, i repubblicani francesi non hanno una visione dissimile della funzione del comitato, anche se talvolta il contesto d'Oltralpe, per la presenza organizzata di legittimisti e orleanisti, determina delle pratiche elettorali concorrenziali in contrasto con le concezioni consensuali degli attori politici. In un discorso tenuto il 9 aprile 1848 all'assemblea preparatoria del cantone di Montastruc (Haute-Garonne), il medico Albin Laforgue afferma che il comitato locale, rifacendosi alle scelte del *Comité Central* di Tolosa circondate dall'«*assentiment le plus unanime*», diventa portatore del giusto e del vero in materia elettorale per tutti i repubblicani: «*Il était nécessaire qu'un comité électoral s'établît dans notre canton, pour instruire, [...] pour combattre tout ennemi qui voudrait, au grand jour ou dans l'ombre, nous induire en erreur, trahir la République. [...] Vous trouverez dans cette enceinte la vérité électorale; nous sommes établis pour la proclamer hautement*»<sup>68</sup>. L'idea di "verità elettorale" presuppone che i candidati ottimali vadano trovati attraverso un'opera preliminare d'indagine. L'insistenza della pubblicistica elettorale verte, in questo caso, sull'azione investigativa dei comitati; le parole d'ordine sono "découvrir", "esplorare", "révéler", alla ricerca di cittadini di sicuro animo liberale, capaci di rinsaldare le istituzioni repubblicane di Francia o di promuovere il risorgimento politico d'Italia. Il Comitato Direttore dell'Associazione Elettorale di Roma afferma che al riscatto nazionale possono concorrere «solamen-

67. P. TORRIGIANI, *Alcune parole nei tempi che corrono e una proposta ai circoli elettorali*, Ferrari, Parma 1848, p. 18-19 (corsivi nel testo).

68. A. LAFORGUE, *Discours prononcé le 9 avril 1848 au Comité républicain du canton de Montastruc*, Montaubin, Toulouse 1848, pp. 2-3.



te coloro, cui, oltre il sentimento onorato e l'intelletto prudente, *abbonda il coraggio patriottico*, e innanzi ad ogni evento, indomabile». Da qui l'impegno solenne dei membri del Comitato: «Noi *cercheremo* questi uomini in ogni lato, in ogni classe della nostra comunanza sociale; non facendoci ostacolo né della condizione umile né dell'età giovanile, né degli studii, nel senso delle scuole e delle Accademie, scarsi o manchevoli»<sup>69</sup>. Un intento analogo esprime la Società Repubblicana di Nevers in una circolare del marzo 1848<sup>70</sup>:

Il existe dans tous les rangs, dans toutes les professions, dans les professions les plus élevées comme dans les plus humbles conditions de la vie, des hommes fermes et dignes, joignant à un patriotisme éprouvé l'intelligence pratique des hommes et des choses et le sentiment de tous les devoirs. Ce sont ces hommes là qu'il nous faut, et nous avons besoin, pour fixer notre choix, de les connaître tous. Beaucoup d'entre eux, exclus jusqu'ici de la vie politique, enfermés par des nécessités de position dans le cercle intime de leurs devoirs privés, *n'ont pas eu l'occasion de se révéler à nous*, et ne sont connus et appréciés pour ce qu'ils valent que par les personnes qui ont vécu près d'eux; *aidez-nous à les découvrir et à les mettre en lumière*.

Non di rado, la buona riuscita della "ricerca" è vincolata all'adozione di forme deliberative di garanzia, come la richiesta di maggioranze larghe o qualificate tramite il ricorso a ripetute votazioni<sup>71</sup>. La assemblea generale dei comitati repubblicani della Vandea tenutasi il 21 marzo 1848 prevede che i candidati dipartimentali siano proclamati solo a maggioranza assoluta e per approvare gli ultimi quattro nomi procede a tre scrutini successivi<sup>72</sup>. Il 14 gennaio 1849 l'associazione elettorale di Roma approva una mozione, secondo la quale «nessun nome proposto alla candidatura poter essere presentato all'assemblea generale se prima non si ballotti in due sedute consecutive, e qualora in ambedue gli esperimenti nascesse differenza si dovesse venire alla terza votazione come definitiva»<sup>73</sup>.

In una *brochure* pubblicata dal Circolo Politico Nazionale di Torino nella primavera del 1848 e dedicata alla legislazione elettorale del

69. *Programma del Comitato Direttore dell'Associazione Elettorale Centrale in Roma per l'Assemblea dello Stato*, in "L'Unità", 12 gennaio 1849.

70. *Société Républicaine de Nevers*, Regnaudin-Lefebvre, Nevers 1848, p. 2.

71. E. RUFFINI, *Il principio maggioritario. Profilo storico* (1976), Adelphi, Milano 2002.

72. *Comité Central de la Vendée, Assemblée générale des délégués des Comités Républicains électoraux des cantons de la Vendée*, Ivonnet, Napoléon 1848.

73. *Comitato Elettorale. Seduta del dì 14*, in "L'Unità", 16 gennaio 1849.

suffragio universale, si legge un'affermazione largamente condivisa dagli attori politici del tempo: «La vera giudicatrice delle elezioni è l'opinione universale più che il giudizio individuale»<sup>74</sup>. A questo convincimento contribuisce la ricorrente declinazione in termini elettorali dell'antico adagio medievale *vox populi vox dei*, riproposto per esaltare le virtù della discussione all'interno dei comitati: «Le opinioni individuali, per il continuo parlare prima delle elezioni dei fatti di coloro che più probabilmente possono essere candidati, si perfezionano avvicinandosi sempre più alla verità, e ne emerge quindi quella pubblica opinione, quella voce del popolo, che non a torto merita soventi essere pareggiata alla voce di Dio»<sup>75</sup>. Da qui la seconda declinazione del ruolo del comitato, configurato come collettore del sentimento generale delle circoscrizioni chiamate a indicare i propri candidati. In questo caso, l'azione del comitato è quella di censire per via dialogica lo spirito pubblico, traducendolo in indicazione di voto attraverso un processo di autorivelazione del corpo elettorale. Il comitato repubblicano dell'*arrondissement* di Foix (Ariège), proponendo agli elettori l'esito dei propri lavori, rivendica di essere stato guidato «*par la voix du peuple*», presenta i propri candidati «*comme acceptés aux acclamations de l'opinion républicaine*» e ne segnala altri «*que l'opinion publique accepte dans les arrondissements de Pamiers et de Saint-Girons*»<sup>76</sup>. Questo tipo di linguaggio rimanda ad una visione del comitato quale filtro di un giudizio pubblico inappellabile, che ha soltanto bisogno di essere riconosciuto e fissato al fine del buon esito delle elezioni. Così, alla vigilia delle elezioni del gennaio 1849 negli Stati Romani, il «Contemporaneo» si sente «in dovere di presentare fra i candidati *i nomi di coloro che vanno sulle bocche di tutti*»<sup>77</sup>. In vista della riunione generale di dipartimento, il Comitato centrale di Perpignan (Pyrenées Orientales) invita i membri dei comitati cantonali «*à recueillir avec soin, comme vous l'avez déjà fait du reste, l'opinion publique de votre canton*»<sup>78</sup>. Una teorica equivalente propone il *Comi-*

74. *Relazione della Commissione istituita dal Circolo Politico Nazionale di Torino per servir di base ad una discussione sulla futura legge elettorale, letta dal cittadino G.E. Brignone nella tornata del 5 luglio 1848, Castellazzo, Torino 1848, p. 11.*

75. *Agli Elettori dell'Assemblea Generale dei Deputati del Popolo degli Stati Romani. Consigli del cittadino G.B., Tip. delle Scienze, Roma 1849, p. 3.*

76. *COMITE ELECTORAL REPUBLICAIN ET POPULAIRE DE FOIX, Aux électeurs de l'Ariège, Pomiès, Foix 1848, pp. 2-3.*

77. *Elezioni alla Costituente Romana, in "Il Contemporaneo", 19 gennaio 1849.*

78. *COMITE CENTRAL DE PERPIGNAN, A messieurs les Présidents et Membres des Comités cantonnaux du département, Alzine, Perpignan 1848.*

*té central républicain de la Gironde* di Bordeaux: «Nous avons proclamé, à diverses reprises, que nous n'avions et ne pouvions avoir aucune prétention de diriger l'opinion publique. Nous ne nous sommes reconnu et nous ne nous reconnaissons encore d'autre droit que celui de consulter, d'interroger le sentiment général»<sup>79</sup>. In questa concezione diffusa, al comitato è assegnato il compito di condurre una sorta di sondaggio elettorale, consultando preventivamente un'opinione pubblica che s'incarna grazie al suffragio universale, ma si configura come concorde e unitaria, conservando i caratteri monisti dell'età dei Lumi e della Rivoluzione<sup>80</sup>.

## 6. Nostalgia dell'unanimità

In entrambe le declinazioni del ruolo del comitato — investigatore della verità elettorale o rilevatore dell'opinione generale — l'idea fondamentale è che la scelta non debba essere partigiana, ma debba rispecchiare un sentire comune oggettivo, sia esso raggiunto per via procedurale o dialogica. Si moltiplicano perciò gli inviti alla coesione e all'unità, giustificati in Francia dalla convinzione che l'avvento della Repubblica e del suffragio universale chiudano definitivamente un'epoca di divisioni politiche e sociali, in Italia dal richiamo alla priorità della lotta per l'indipendenza nazionale. Un catechismo sulla Costituente, pubblicato dal Circolo Popolare di Viterbo, sollecita gli elettori a «convenire concordemente nella scelta»<sup>81</sup>. Un'avvertenza elettorale anonima, pubblicata a Prato nel 1848, sostiene che «giova unirsi in un volere»<sup>82</sup>, mentre il *Comité Cantonal de Guérande* (Loire-Inférieure) invita a «tous nous confondre dans un seul sentiment» per fare in modo «qu'en France il n'y ait plus qu'un seul peuple et qu'un seul drapeau»<sup>83</sup>. L'appello alla «fratellanza elettorale» è uno dei più diffusi del Quarantotto, in Francia come in Italia. Nell'adunanza del 22 maggio 1848 del comitato elettorale di Santa Maria Novella a Firenze, si bia-

79. *Le Comité central républicain aux électeurs de la Gironde*, in «Le National de la Gironde», 16 aprile 1848.

80. L. BLONDIAUX, *La fabrique de l'opinion. Une histoire sociale des sondages*, Seuil, Parigi 1998, pp. 9-61 e 577-583.

81. *Spiegazioni al Popolo sulla Costituente Romana*, Monarchi, Viterbo 1849.

82. *Sulla elezione dei Deputati della città e del contado di Prato*, Guasti, Prato 1848, p. 2.

83. *Comité Cantonal de Guérande*, Forrest, Nantes 1848.

sima fortemente chi alimenta «il serpe della divisione e della gelosia, in un momento in cui ogni buon Italiano deve con ogni cura mantenere sull'altare della Patria comune il fuoco sacro della *Concordia e della Fratellanza*»<sup>84</sup>.

Corollario di questi appelli è la critica alle spaccature di parte, viste come foriere di pessime decisioni elettorali, mentre l'unanimità è ricondotta alle buone elezioni: «*Les divisions intestines enfantent de tristes dissidences, des luttes mesquines, et donnent lieu à des choix malheureux. Le sentiment contraire enfante l'unanimité* et lorsque l'intelligence et le bonheur de la nation sont les seuls guides de l'électeur dans le choix qu'il va faire, il est toujours certain de ne jamais commettre d'erreurs»<sup>85</sup>. Per il comitato elettorale di Pistoia, «*l'elezione esser non dee una guerra di partiti, né un modo per soddisfare private ambizioni*». Compito dei suoi membri è pertanto quello di adoperarsi affinché gli elettori possano «procedere *concordi* nell'esercizio del più importante dei diritti di un Popolo libero, quello cioè di eleggersi i propri rappresentanti». Il comitato elettorale si configura così come un operatore consensuale, la cui missione consiste nel promuovere l'adozione di scelte condivise da parte del corpo elettorale: «Se i comitati vengono tuttora stimati utili anche presso le Nazioni che da gran tempo godono di un Governo rappresentativo, necessari debbono reputarsi tra noi, perocché, attesa la novità della istituzione, *grave e perniciosa discrepanza di opinioni* potrebbe facilmente incontrarsi intorno ai doveri che incombono agli Elettori e Deputati»<sup>86</sup>.

Gli appelli alla concordia elettorale risultano di ambigua interpretazione e si prestano ad una duplice lettura. Da un lato, rispondono all'esigenza pratica di limitare la dispersione dei voti, dall'altro, sono la spia di aspirazioni autentiche a dinamiche di voto unanimistiche, che segnano anche i comportamenti dei candidati. Nella professione di fede pronunciata davanti al Circolo Popolare di Viareggio il 6 marzo 1849, in occasione delle elezioni a suffragio universale per l'assemblea toscana, Antonio Arrighi proclama che acconsentirebbe alla no-

84. Collegio Elettorale della Sezione di S. Maria Novella, cit., p. 13.

85. *Manifeste du Comité Central Républicain du 3e arrondissement*, Vinchon, Parigi 1848, p. 9.

86. *Agli Elettori del Distretto di Pistoia. Il comitato elettorale*, Pistoia 1848, p. 1 e 2.

mina soltanto di fronte ad una votazione compatta dell'intero corpo elettorale<sup>87</sup>:

Che se poi il Popolo deliberato di affidare a me il suo mandato, li facesse, io chinerei la capo al volere del popolo: *purché la mia elezione fosse unanime, né dasse motivo di divisione tra noi, nel qual caso io ricuserei assolutamente né credo che alcuno potrebbe rimproverarmi né tacciarmi d'ingratitude. Un mandato che fosse macchiato d'intrigo, di briga, e di scissura tra Cittadini e Cittadini, non può accettarsi dall'uomo onesto.* Un mandato che non esprimesse il voto generale del popolo è un mandato ch'io non posso ambire giammai.

Nel pensiero degli attori della prima applicazione del suffragio universale non c'è spazio per la competitività politico-elettorale tipica delle democrazie contemporanee<sup>88</sup>. Nella chiusa del suo discorso al comitato cantonale di Montastruc, Laforgue, elevando un inno alla "fraternité" nelle urne, propone chiaramente una visione collettiva del voto e antipluralista della politica<sup>89</sup>:

Notre but est de grouper tout le canton autour de nous [...], afin que le jour de l'élection nous soyons tous d'accord et unanimes. Il serait bien beau que le canton de Montastruc vint, comme une seule voix, proclamer les mêmes noms, les mêmes candidats. Nous aurions bien mérité de la République. [...] Nous sommes libres, nous sommes égaux: mais serait-il vrai de dire que nous sommes tous frères, si nous nous laissons aller à de sottises susceptibles, à de misérables rancunes, si nous étions divisés d'opinions et d'intérêts. Qu'il me soit permis, en terminant ce simple exposé de notre pensée, de vous adjurer de rester unis, de fraterniser sans arrière pensée, sans haine. Oublions les dissensions de la veille; au nom de la République, soyons amis soyons frères, et mettons en pratique, pour le bonheur de tous, cette belle maxime, ce mot sublime sorti de cœur du peuple: Fraternité.

A livello teorico non è contemplata la possibilità che candidati ed eletti non siano repubblicani o fautori dell'unità nazionale. La sovrapposizione fra "ottima scelta" e voto repubblicano o patriottico è totale, in un'ottica fortemente personalizzata della politica che rientra perfettamente nel paradigma del governo rappresentativo classico<sup>90</sup>. Questa convinzione comporta che le elezioni esaminate siano interpretate dai

87. A. ARRIGHI, *Ai componenti il Circolo Popolare di Viareggio*, Rocchi, Lucca 1849.

88. A. LIJPHART, *Le democrazie contemporanee*, il Mulino, Bologna 2001.

89. A. LAFORGUE, *Discours prononcé le 9 avril 1848*, cit., p. 6.

90. B. MANIN, *Principes du gouvernement représentatif*, Flammarion, Parigi 1996.

protagonisti in senso plebiscitario, come atto di consentimento ad una aspirazione ideale o ad un nuovo regime politico, incarnati dai candidati. In particolare, la "primavera elettorale" del 1848 è vissuta, in tutti gli antichi stati italiani, come una celebrazione dell'identità nazionale e un'adesione ai valori risorgimentali. Le elezioni francesi del 23 aprile 1848 e quelle del 21 gennaio 1849 per l'assemblea costituente romana sono lette come una sanzione della rivoluzione e della repubblica, appena proclamata o in procinto di esserlo dopo il voto.



